

Giovedì 6 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Jazz, muore Nat Adderley Fu un grande della cornetta

Se ne è andato anche Nat Adderley, a Lakeland in Florida, il 2 gennaio, dopo una lunga lotta contro il diabete. Nato a Tampa (Florida) nel 1931, era rimasto uno dei pochi solisti moderni a suonare la cornetta, invece della tromba. Lo strumento conferiva alla sua sonorità una punta di più marcata incisività, che lo faceva svettare con sicurezza nei sovracuti, netti e pungenti. La tecnica non gli mancava, e neanche l'inventiva e il fuoco espressivo, tanto che può essere considerato fra gli stilisti più personali del jazz che si rifà in qualche modo al bebop. Solo che, in carriera, fu messo in secondo pia-

no dalla grandezza del fratello Cannonball, eccelso alto-sassofonista di scuola parkeriana, con cui collaborò ininterrottamente dalla fine degli anni Cinquanta al 1975, in un quintetto che fece storia: fu uno dei gruppi più rappresentativi, assieme a quelli di Horace Silver e di Art Blakey, di quel filone importante dell'hard bop, denominato soul jazz o anche funky jazz, che negli anni Sessanta riallacciò i contatti con il pubblico popolare nero con l'aiuto anche di un nuovo repertorio che non si rifaceva più a Tin Pan Alley, ma recuperava le radici culturali nere in una chiave più con-

temporanea. Nat vi contribuì, firmando alcuni dei brani che ebbero più successo, come *Sermonette*, *Hummin'*, *Jive Samba* e soprattutto *Work Song*. Dopo la morte di Cannonball, avvenuta nel 1975, Nat aveva proseguito la sua carriera per lo più in quintetti di alto livello che contribuirono a mantenere viva la tradizione del jazz moderno (suo fedeli compagni furono Sonny Fortune e Vincent Herling). Non tradì mai il suo modo di pensare al jazz, che voleva grintoso, pieno di esuberanza, fortemente ritmato ed insolentemente gioioso. ALDO GIANOLIO

Gallagher: basta concerti E Patsy dorme con le ceneri

Con due interviste a un periodo britannico il leader degli Oasis Noel Gallagher e la moglie di suo fratello Liam, Patsy Kensit, hanno fatto sensazionali rivelazioni: Noel ha minacciato di seguire l'esempio dei Beatles, dando forse il suo addio a tour ed esibizioni dal vivo come fecero loro all'apice del loro successo nell'agosto del 1966 - per concentrarsi sempre di più in lunghi periodi di ricerca nelle sale di registrazione. L'altra, la bionda moglie di Liam, Patsy, ha confessato di tenere le ceneri della madre vicino al letto e di abbracciarle forte nei momenti difficili. Intanto le radio e

Internet hanno iniziato a diffondere le note del nuovo singolo *Go let it Out!* - nei negozi dal 7 febbraio - e si attende l'uscita dell'album *Standing on the shoulder of giants*, che uscirà il 28 febbraio, mentre gli Oasis non smettono di far notizia e ricordare al grande pubblico i bei tempi del «Fab Four», loro costante ispirazione musicale. Meno «strani» i comportamenti del loro «idolo», l'ex Beatle Paul McCartney, che ha donato 2 milioni di dollari, circa 4 miliardi di lire, a due ospedali che hanno curato sua moglie Linda, morta di cancro nell'aprile del 1998 al-

l'età di 56 anni, ovvero il Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York e l'Arizona Cancer Center di Tucson, in Arizona. «I medici di Linda sono stati grandi», ha detto l'ex Beatle. «Voglio aiutarli a continuare il loro lavoro perché ne possano usufruire gli altri e per finanziarli nello studio delle possibilità di trattamenti alternativi». In osservanza alla battaglia di Paul e Linda in favore degli animali, i soldi non saranno utilizzati per ricerche su animali: i fondi serviranno a una nuova ricerca sull'efficacia di medicine derivate dalle piante e terapie olistiche.

RIVELAZIONI

Victoria «Spice»: «Mio marito indossa le mie mutandine»

La vera passione di David Beckham non è il calcio ma indossare le mutandine di sua moglie, la «Posh Spice» Victoria. L'innocente e per molti versi irrisolvibile rivelazione è «sfuggita» a Victoria davanti a milioni di telespettatori nel corso di un'intervista rilasciata a Channel 4. Resasi conto di quanto aveva detto, la cantante ha cercato di fare marcia indietro, affermando che stavolta solo scherzando malafruttata era ormai fatta e l'intervistatore del programma, Johnny Vaughan, ha avuto buon gioco nell'incalzare la cantante che alla fine ha ammesso: «David preferisce indossare il tanga».

Raffa, una riffa di miliardi

Gran finale a premi con la Carrà. I nuovi varietà in tv

ADRIANA TERZO

ROMA Raffa è soddisfatta del suo *Carramba che fortuna* e ci mancherebbe. Stasera chiude con il tradizionale appuntamento della Befana distribuendo un altro po' di miliardi - oltre i 19 già elargiti portandosi a casa una media di 8 milioni e 700 mila spettatori in poco più di 3 mesi. «Sono molto contenta - afferma giustamente la popolare conduttrice -, il bilancio di questa edizione è senz'altro positivo e la Lotteria Italia ha venduto più biglietti dello scorso anno». Vero. Il successo del programma, tra ricongiungimenti, lacrime e paillettes, ha fatto lievitare parecchio il monte del primo premio: da 10 a 15 miliardi, che potrebbe toccare quota 17 se si raggiungerà la prevista vendita record di biglietti. Carrà, anche quest'anno ha fatto centro. «Perché la formula lotterie-spettacolo-emozioni funziona». Progetti per il futuro? «Li farò quando avrò finito il programma e dopo essermi presa un periodo di riposo che dedicherò alla mia vita privata». E chissà se il riferimento è anche ai suoi «fidanzamenti occasionali» che l'artista ha confessato a un settimanale in edicola in questi giorni...

Fatto sta che stasera su Raiuno, alle 20.55, dopo una breve presentazione, ha inizio l'ultimo (blindatissimo) viaggio miliardario della 14a puntata con collegamenti esterni, ospiti in studio (tra cui la cantante argentina Natalia Oreiro che ha inciso nell'ultimo album di Raffa il brano *0303456*) le sorprese ma, soprattutto, i premi in soldi. Nel corso della puntata, quindi, come sempre, non mancheranno i numerosi appuntamenti con la Fortuna: il telefono rosso (chi riuscirà a farlo suonare vincerà 500 milioni), le telefonate che Raffaella

Carrà farà per assegnare i primi 3 e 4 premi dei 40 ragazzi della fortuna, il gioco del «Gratta qui» e l'apertura finale della cassaforte che custodisce un miliardo di lire. Infine, il tradizionale collegamento con la sala Belli dei Monopoli di Stato dove l'invitato Walter Santillo commenterà, in diretta, l'estrazione dei primi sei biglietti vincenti della Lotteria Italia. Le immagini, intorno alle 23, saranno fisse sulle sette «lavoratrici» che contengono le palline gialle e che, attraverso un meccanismo elettronico (che speriamo non farà correre brividi inaspettati...), darà le combinazioni vincenti: da 0 a 9. Con la lettera di serie che, ovviamente, verrà

estratta per prima. Ancora un paio di notizie: lo sapete che ci sono 4 biglietti già venduti che possono vincere 500 milioni l'uno? Gli ignari possessori non devono far altro che grattare sul retangolino in alto a destra e, una volta scoperto il numero a nove cifre, chiamare Raffa in diretta durante il gioco del «Telefono rosso». Infine: il monte dei successivi succulenti premi sarà stabilito solo oggi, di ufficiale c'è solo il primo di cui abbiamo già detto.

Via Raffaella, chi prenderà il suo posto? Il ventaglio dei nuovi programmi in partenza è piuttosto articolato sia in casa Rai che a Mediaset. Cominciamo da Raiuno: Raffa sarà sostituita sabato prossimo da Fabrizio Frizzi con il suo *Scommettiamo che?* (ma per una puntata solamente), mentre per i successivi due sabati il «buco» sarà coperto da Adriano Ce-

CANALE 5

Parte «Provinci» con Scotti, Ippoliti protesta sul titolo

ROMA Un nome già sentito, in effetti, questo *Provinci*, nuovo varietà al via domani sera condotto dal bravo Gerry Scotti e Roberta Lanfranchi (Canale 5). E infatti, nonostante il sottotitolo *Tutti pazzi per la tv*, il titolo della trasmissione richiama un analogo show realizzato da Gianni Ippoliti, prima sull'emittente Gbr e poi, dal 1988, su Italia 1. Sembra che Mediaset aveva chiesto a Ippoliti il permesso per utilizzare il titolo della trasmissione ma il conduttore romano non lo aveva concesso. Non solo: tramite lo studio legale Vaglio Gramazio, Ippoliti ha inviato una lettera ai produttori del programma diffidandoli dall'utilizzare il titolo *Provinci*. Mediaset ammette la lettera di diffida ma spiega che il titolo completo del programma è *Provinci - Tutti pazzi per la tv* che, in ogni caso, il titolo *Provinci* non risultava in alcun modo depositato e dunque era disponibile. Che succederà, ora?



Finale miliardario per Raffaella Carrà

lentano con due puntate di «riasunto» del fortunato *Francamente me ne infischio* andato in onda poco tempo fa. E Poi? Si parla di Giorgio Panariello e un varietà tutto suo in prima serata, appunto. Ma in Rai non fanno trapelare nulla di più. Perché tanto mistero? Sempre sul fronte varietà, da segnalare *Sanremo Top Secret*, uno «speciale pop» curato da Michele Bovi (Raidue, venerdì 14 gennaio) con i Pooch che raccontano, attraverso filmati e testimonian-

ze, 50 anni di Festival. Su Italia 1 attesissimo il nuovo appuntamento di Serena Dandini: Teatro 18 - in onda da martedì 11 gennaio alle 20.45 per cinque puntate -, sarà un omaggio alla musica e ai suoi big (Ligabue il primo della lista) con gran contorno di comici. A cominciare da Claudio Bisio «spalla» della conduttrice. Quindi, velocemente: il ritorno di Mara Venier in prima serata (domenica su Canale 5) con i buoni sentimenti de *La vita è me-*

ravigliosa: C'è posta per te con Maria De Filippi (da mercoledì 12 su Canale 5); il *Meglio di Ciao Darwin* sabato 15 su Canale 5, che poi lascerà il posto a *La sai l'ultima?* con Gigi Sabani e Natalia Estrada. E per finire? Il ritorno in tv di Cochi e Renato dopo 25 anni di separazione (su Raidue, domenica alle 20.45) con il telefilm *Nebbia in Val Padana*: «Ci son cose che a dirle non ci credi. Non ci credi nemmeno se le vedi, a parte il fatto che non le vedi...».

Com'è tragicomica questa «Ifigenia»

Al Fabbricone, con la regia di Castri

AGGEO SAVIOLI

PRATO Definita, in epoca moderna, con altre opere dello stesso Euripide, «tragedia romanizzata», *Ifigenia in Tauride* (il titolo è stato, nel caso, ridotto al solo nome della protagonista) assume accentuate sembianze di tragicommedia, in questo impegnativo allestimento realizzato da Massimo Castri al Fabbricone, sul Mar Nero, aveva fama, presso i Greci, di paese molto ospitale. E qui, secondo una delle varianti del mito, che Euripide accoglie ed elabora, Ifigenia, figlia di Agamemnone, destinata al sacrificio per propiziare l'andata a Troia delle navi degli Achei, ma sostituita in extremis da una cerva, era stata trasferita dalla dea Artemide, sua salvatrice. Col compito ingrato, peraltro, di presiedere a riti cruenti: quanti stranieri giungeranno su quelle spiagge vi saranno immolati. Sorte che dovrebbe toccare al fratello di Ifigenia, Oreste, e al fratello amico di lui, Pilade, colà approdati nell'azzardoso intento di trafugare la statua di Artemide, appunto, e di riportarla ad Argo. Col che, stando al vaticinio di Apollo, Oreste si sarebbe liberato della carpata persecuzione delle Erinni, conseguente all'uccisione, per molto sua, della madre, a sua volta uxoricida.

Uno stratagemma suggerito dalla stessa Ifigenia consentirà ai tre di ritornare, in letizia, al patrio suolo. Del resto, nella prospettiva di Castri, oltre che

per sua natura, la vicenda, come s'è accennato, mescola tragico e comico. Elemento, questo, che esplose nelle lunghe, deliranti «tirate» del Mandriano (l'attore Massimiliano Spesziani), il quale, assommando in sé la figura del Messo (e addirittura inglobando, in poche parole, la conclusiva apparizione di Atena), ci si mostra come un versatile clown (musiche da circo, a firma di Bruno De Franceschi, irrompono nel finale). Nel colorito ruolo del re Toante, Milutin Dapevic muove pure il riso. Ma l'invenzione più felice e produttiva riguarda proprio Ifigenia (una magnifica Stefania Felicoli),

all'ingizio come bloccata in uno stadio infantile della coscienza, via via maturante in pienezza di mente e corpo muliebri, sino a dominare la situazione. Al suo cospetto, Oreste (Mauro Malinverno) e Pilade (Antonio Latella) diventano quasi dei bambini impacciati, sebbene non sia dubbio il talento degli interpreti. E se, dunque, abbiamo dinanzi, in fin dei conti, la rappresentazione di un dramma familiare, di giovani sradicati (gli abiti odierni vogliono dir qualcosa), avvertiamo bene come, in esso, lo spicco più che decisivo (frequente in Euripide) lo abbia il personaggio femminile.

Tolte le parti del Coro, ed effettuati altri tagli sulla nitida, calzante versione di Umberto Albini, lo spettacolo supera, di poco, la durata di due ore. Repliche fino al 23 gennaio.

IL COMMENTO

«South Park», salviamoci dalla «bambinizzazione»

SEGUE DALLA PRIMA

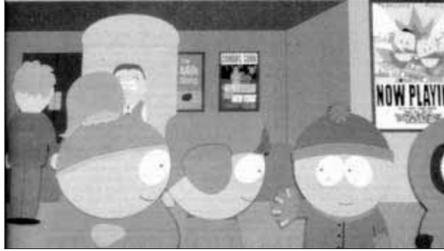
Polemiche scontate, dunque, ma anche spuntate. Cerchiamo di spiegarle perché.

Primo. Dovrebbe sempre valere il detto «prima vedere, poi pagare cammello». Nel caso delle polemiche di cartone (e sui cartoni), quasi mai chi polemizza ha visto ciò su cui sentenza. È successo infinite volte per i cartoni animati giapponesi (i prodotti più calunniati della storia umana). È successo anche per i «Simpson», un'altra serie bistrattata ma poi, per sua qualità, entrata di prepotenza nel nostro immaginario e quasi universalmente osannata. Ed è successo di nuovo per «South Park»; con l'aggravante, questa volta, che i famigerati cartoon debbono ancora, qui da noi, passare in tv e diventare di pubblico dominio.

Secondo. I cartoni animati (ma il discorso potrebbe valere anche per i fumetti, altro bersaglio preferito) non sono un prodotto soltanto per bambini. Anzi la maggioranza di quelli che circolano al ci-

nema e sulle tv sono pensati e realizzati per un pubblico più adulto: ragazzi, adolescenti e via a salire. Definire «South Park» come la «prima fiction animata destinata ad un pubblico adulto» non è solo un truccetto da marketing. Le avventure di Stan, Kyle, Cartman e Kenny, i quattro terribili ragazzini (ma gli adulti che li circondano sono peggio) protagonisti della serie creata da Matt Stone e Trey Parker per la tv via cavo Comedy Central, suonano come un feroce, scurille sberleffo di una certa società americana e della sua ossessione per il «politically correct». Scorretti e scorreggioni oltre la soglia del buon gusto, i cattivi ragazzi di «South Park» forse non sono un buon esempio per i minori. Non siamo né psicologi, né pedagogisti e dunque qui ci fermiamo. Ma chiediamo: davvero si pensa che ragazzini e adolescenti nei loro rapporti, giochi e scherzi abbiano bisogno dei cattivi esempi dei cartoon per lasciarsi andare a qualche «eccesso»?

Terzo. Se i cartoni animati non



sono solo per bambini e se «South Park», dichiaratamente non è un cartone per bambini, dove sta il problema? Il sillogismo è elementare, ma sarebbe davvero sciocco limitarsi a questo. Dunque il problema è un altro. Si sostiene, e si sostiene il vero, che i bambini stanno davanti alla tv per buona parte della giornata. Non ci sono più, insomma, zone protette, tv dei ragazzi a cui affidarli, e la baby-sitter elettronica funziona a tutte le ore, anche in prima serata.

Le proteste contro «South Park» si sono appuntate proprio sul fatto che va in onda in prima serata (per la precisione viene trasmesso stasera alle 21.45, dopo un altro cartoon più «innocuo», la nuova serie di Matt Groening, «Futura- ma», mentre i prossimi episodi passeranno alla seconda serata). Si è gridato per questo alla violazione del codice di autoregolamentazione delle tv a tutela dei minori col risultato che domani, per giudicare «South Park», si riunirà il ri-

costituito comitato di controllo sul rispetto e l'applicazione del codice, presieduto da Sergio Zavoli. E forse Italia1 provvederà a segnalare il cartoon con il bollino giallo (un consiglio elettronico a non lasciar soli i bambini davanti alla tv). D'altra parte la nuova legge sul sistema radiotelevisivo (la 1138) dedica articoli alla tutela dei minori anche nelle fasce orarie di destinazione non specificamente destinate a loro. Il problema, come si vede, sembra dunque spostarsi oltre la prima serata. E pone un'altra domanda: per tutelare i bambini bisogna per forza «bambinizzare» la tv? E cioè, buon gusto a parte, evitare sempre e comunque situazioni scabrose, parolacce o giù di lì, anche se di cartone?

P.S. Consiglio elementare e molto personale: guardatevi il primo episodio di «South Park», magari insieme ai vostri bambini. Se vi convince, guardatevi anche le prossime puntate, magari senza i bambini. Se vi irrita cambiate canale. Comunque scherzateci sopra. RENATO PALLAVICINI

LE STREGHE E MACBETH NEI CENTRI SOCIALI

Nello spazio culturale romano i Centri Sociali stanno emergendo come fattori e veicoli di produzione culturale «alternativa», riferendo tale aggettivo sia alla produzione che i Centri offrono - laboratori, musica, cinema, teatro che spesso non trovano la via dei circuiti tradizionali - sia al pubblico che i Centri stessi riescono a contattare - pubblico che, per i motivi più diversi, non frequenta i luoghi ufficialmente deputati alla cultura, e pertanto sicuramente più difficile ma anche più interessante da conquistare.

Anche il gruppo teatrale **LE STREGHE**, costituitosi sotto l'egida di Teatro Azione - composto di 9 donne, con la direzione artistica di Isabella Del Bianco - ha deciso quest'anno di iniziare un viaggio all'interno dei Centri Sociali per avvicinare giovani non tradizionalmente legati al circuito teatrale ufficiale allo scopo di sperimentare la validità dell'operazione culturale messa in atto dal gruppo.

L'obiettivo dell'operazione è quello di impadronirsi del teatro in maniera attiva visitando testi classici e contaminando grandi autori con problematiche di oggi, traendo dal proprio intimo elementi e sentimenti che assumano un valore universale (la follia, il dolore, il circolo vizioso delle passioni).

Lo spettacolo che viene proposto - già rappresentato il 16 dicembre a *La Torre*, e che verrà ripreso l'8 gennaio al *Corto Circuito*, e poi di seguito in altri Centri Sociali - è intitolato **Oltre la nebbia** ed è già stato rappresentato a giugno al Teatro dei Cocchi. Esso affronta il tema della follia, intesa sia come estenuazione delle proprie fobie e delle proprie ossessioni sia come metodo di appropriazione dei temi dell'ambizione, del delitto e del male che animano il *Macbeth* di Shakespeare. Rivisitare i motivi e le passioni che agitano *Macbeth* e la sua Lady attraverso le parole di Shakespeare, ma non necessariamente tramite la loro rappresentazione sulla scena.

Lunedì media **webqis** LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
In edicola con **l'Unità**

